

«Ecco i diritti negati nella Cina delle Olimpiadi»

Amnesty accusa il Coni: fa pressioni sugli atleti perché non siano testimonial della campagna. La replica: è tutto falso

di Gabriel Bertinotto

AMNESTY INTERNATIONAL lancia una campagna di sensibilizzazione sulle violazioni dei diritti umani in Cina. L'appuntamento con le Olimpiadi di Pechino, la prossima estate, deve essere occasione per ottenere dalle autorità di quel Paese dei cambia-

menti in meglio e non lo strumento per nascondere le magagne sotto lo sfavillio delle cerimonie e l'efficienza della macchina organizzativa. È Paolo Pobbati, presidente della Sezione italiana di Amnesty a parlare di «opportunità unica per mobilitare l'opinione pubblica direttamente e attraverso gli oltre ventimila giornalisti già accreditati, e spingere il governo di Pechino a cambiare le cose». Pobbati ricorda l'impegno assunto sin dall'aprile del 2001 da Kiu Jingmin, vicepresidente del Comitato promotore di Pechino 2008: «Assegnandoci i Giochi, aiuterete lo sviluppo dei diritti umani». Purtroppo, aggiunge Pobbati, «a otto mesi dall'inizio delle Olimpiadi questo impegno appare lontano dall'essere rispettato», anche se ci sono state alcune positive riforme. Ad esempio quelle che consentono maggiore libertà di stampa per lo meno ai media esteri, o quelle che limitano seppure parzialmente la triste pratica delle esecuzioni capitali. «Solo l'anno scorso potrebbero essercene state -afferma Daniela Carboni, che dirige l'ufficio campagne e ricerche di Amnesty- fra 7500 ed 8000», benché le cifre ufficiali siano più basse. Ma è positivo che la Corte suprema ora abbia ripreso la funzione di verifica e di eventuale annullamento delle pene capitali inflitte dai tribunali locali.

Un fenomeno particolarmente

Un milione di sfratti forzati per far posto alle strutture dei Giochi. Lo scorso anno 8000 esecuzioni

odioso sta accompagnando l'impetuoso boom edilizio degli ultimi anni, ed è quello degli sfratti forzati. I preparativi per le Olimpiadi avrebbero da soli portato all'allontanamento di un milione di persone dalle loro case. Una cifra enorme, anche se, per le autorità, le vittime della «riqualificazione urbana» sarebbero solo seimila. Carboni mette in guardia i giornalisti che seguiranno i Giochi: «Vedrete una città ripulita. Pensate che ciò è avvenuto in gran parte grazie alla fatica di coloro che sono condannati alla cosiddetta rieducazione attraverso il lavoro. La polizia ha facoltà di arrestare chiunque a propria discrezione per un periodo sino a quattro anni, senza formalizzare le accuse e senza consentire alcuna assistenza le-

gale. Nei centri di rieducazione attraverso il lavoro passano ogni anno circa 150 mila persone. In gran parte sono prostitute, vagabondi, ladri, ma anche dissidenti, attivisti per i diritti umani, aderenti a comunità religiose». Nel presentare il rapporto «Pechino 2008, Olimpiadi e diritti umani in Cina», il giornalista sportivo Darwin Pastorin, che ne ha curato la prefazione, ricorda come i mondiali di calcio del 1978 furono strumentalizzati dalla dittatura argentina di allora per «mostrare una faccia pulita». Solo che «mentre in uno stadio si giocava, in un altro si torturava». Pobbati lamenta di non avere trovato collaborazione alle iniziative di Amnesty presso un istituto come il Coni. Con loro «il dialogo è stato impossibile», e il Coni avrebbe addirittura fatto «pressione» su alcuni atleti italiani, inizialmente disponibili a fare da testimonial per la campagna di Amnesty, e che dopo «inspiegabilmente hanno fatto marcia indietro». Il Coni ha smentito, riservandosi «di tutelare la propria immagine nei modi e nelle forme dovute».



Una protesta, ad Atene nell'agosto scorso, per la violazione dei diritti umani in Cina. Foto Ansa

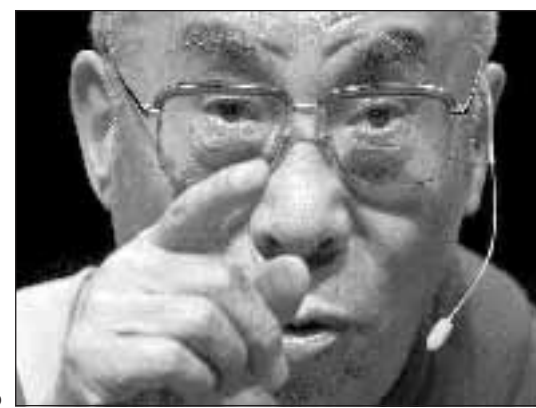
IL CORSO

Ricevete il Dalai Lama

SEGUE DALLA PRIMA
Senza prendere esempio dalla realpolitik vaticana (tenendo chiuse le porte di San Pietro al leader buddhista, Ratzinger avrebbe ottenuto che Pechino spalancasse quelle del vescovato di Guangzhou al religioso di nomina papale). Ispirandosi piuttosto al coraggio politico di Angela

Merkel, che resistendo alle pressioni cinesi, ha ricevuto il Dalai Lama, «privatamente» ma nella sede del governo. Ed evitando di starsene al riparo dell'argomentazione formalmente ineccepibile secondo cui dal capo spirituale tibetano ancora non è arrivata alcuna richiesta di colloquio.

Gabriel Bertinotto



La storia/1

Yang in isolamento torturato da 5 mesi

Yang Chunlin è stato messo in isolamento a partire dal 6 luglio scorso, ed in carcere ha subito pesanti torture. Amnesty International ritiene che arresto e tortura siano conseguenza del rifiuto di confessare il reato di «sovversione dei poteri dello Stato». L'accusa gli era stata rivolta dopo che, all'inizio di quest'anno, aveva promosso una petizione alle autorità proprio sul tema dei Giochi del 2008. Nel testo i firmatari affermavano: «Vogliamo i diritti umani, non le Olimpiadi». Quello slogan è stato poi adottato da altri gruppi cinesi che temono l'effetto di oscuramento che l'accensione dei fari mediatici sulle competizioni sportive potrebbe avere rispetto ad altri fenomeni sociali, quali appunto ad esempio le sistematiche violazioni dei diritti dei cittadini. Amnesty International ha appreso che Chunlin è stato

torturato nella stazione di polizia di Heilongjiang, a Jiamusi, una città della provincia di Heilongjiang. L'uomo ha fatto sapere di essere stato sottoposto a una forma di tortura frequentemente utilizzata in Cina: braccia e gambe legate ai quattro angoli del letto, si viene obbligati a mangiare, bere e defecare in quella posizione. Chunlin avrebbe subito due volte quel trattamento inumano, e sarebbe anche stato costretto a guardare altre persone che pativano la stessa tortura, oltre che a raccogliere gli escrementi. Prima dell'arresto per la protesta legata alle Olimpiadi, Yang Chunlin aveva sostenuto l'iniziativa legale di oltre quarantamila contadini, i cui terreni erano stati confiscati senza un adeguato indennizzo. Già nel 2006 era stato arrestato quattro volte per avere cercato di aiutare le vittime di quegli abusi ad ottenere un risarcimento, e per avere partecipato a uno sciopero della fame.

La storia/2

Li, picchiato perché difende i dissidenti

Li Heping è un avvocato noto per essersi occupato di casi importanti, come quelli di alcuni cristiani arrestati per avere preso parte a riti religiosi non autorizzati, membri della setta illegale Falun, intellettuali, vittime di sfratti. Ha difeso dissidenti rinomati come Yang Zili e ambientalisti come Tan Kai. Il 29 settembre scorso una dozzina di uomini mascherati l'hanno bloccato nel parcheggio del suo studio legale a Pechino, l'hanno spinto in un'auto senza targa e l'hanno portato in un luogo sconosciuto, dove i pestaggi si sono alternati alle minacce. L'hanno colpito con bottiglie e manganelli elettrici, e gli hanno intimato di non superare «i limiti consentiti» nell'esercizio della professione. Il sequestro è durato otto ore. Tornato a casa Heping ha scoperto di essere stato derubato dei documenti di identità

personale, ed ha trovato il computer manomesso. Tutti i file in memoria erano stati cancellati. Il giorno prima dell'aggressione, l'Ufficio della pubblica sicurezza di Pechino gli aveva ordinato di allontanarsi dalla capitale durante lo svolgimento del Congresso del partito comunista. Li Heping ha denunciato l'accaduto e ha annunciato che non avrebbe obbedito all'imposizione, nonostante l'ultimo avvertimento ricevuto dai sequestratori fosse stato inquietante: «Vattene da Pechino, altrimenti ti picchieremo». Secondo Amnesty gli spazi per la mobilitazione civile in Cina sono cresciuti negli ultimi anni, ma gli attivisti che affrontano temi particolarmente delicati o che tentano di coinvolgere altri concittadini nelle loro campagne restano bersagli primari della repressione. Una delle categorie particolarmente prese di mira è quella degli avvocati.

La storia/3

Mao detenuta perché ha tre figli

La pianificazione familiare nella Repubblica popolare cinese non consente alle donne di avere più di un figlio (due solo in casi particolari). Ma Mao Hengfeng non vuole rispettare quelle norme e per questo le autorità la perseguono da molti anni. Il suo calvario inizia nel 1988, quando viene cacciata dalla fabbrica di sapone in cui lavora come operaia, perché è rimasta incinta per la terza volta. Hengfeng rifiuta di abortire e partorisce. Poi si rivolge ad un tribunale per essere riammessa al lavoro. Nel frattempo inizia una quarta gravidanza. Questa volta cede alle pressioni delle autorità e la interrompe. Il compromesso non basta a procurarle la riassunzione. E allora inizia una serie di proteste sia contro il licenziamento sia contro la rigidità delle norme sul controllo delle nascite.

Iniziativa che nel 2004 portano al suo arresto e ad una condanna a diciotto mesi di «rieducazione attraverso il lavoro», ad un periodo di internamento forzato in ospedale psichiatrico, e, all'inizio del 2006, alla «detenzione leggera» in un pensionato di Shanghai sotto stretta sorveglianza. Quest'ultima era la punizione per avere precedentemente violato l'obbligo di arresti domiciliari. Nel pensionato subisce un pestaggio da parte della polizia. Infuriata, si sfoga rompendo due lampade da tavolo. Ottimo pretesto per un nuovo processo e una nuova condanna, nel dicembre 2006, a due anni e mezzo di carcere. Il processo dura trenta minuti. La corte prende in esame solo le prove fornite dalla polizia, e l'avvocato viene minacciato. Amnesty International considera Mao Hengfeng, che è tuttora detenuta, una prigioniera di coscienza.

USA

Stuprata dall'età di 16 anni da 7 sacerdoti avrà un risarcimento di 500 mila dollari

WASHINGTON Riceverà un risarcimento di 500 mila dollari dalla arcidiocesi di Los Angeles una donna violentata quando aveva 16 anni da sette preti. Rita Milla, che ha 46 anni, aveva denunciato fin dal 1984 di aver subito violenze sessuali da parte alcuni preti quando era ancora una minorenni. La donna era rimasta incinta e un test Dna ha dimostrato che Padre Valentine Tugade, uno dei sette violentatori, è il padre della bimba, che oggi ha 25 anni. All'epoca il sacerdote aveva chiesto alla donna, che aveva sognato di piccolita di diventare suora, di recarsi nelle Filippine ad abortire. Nel 1991 Padre Santiago Tamayo, il primo dei preti ad avere violentato la sedicenne, si era scusato pubblicamente con Rita Milla. Nonostante l'azione legale, e le ammissio-

ni di Tamayo, la donna non era finora riuscita ad ottenere alcun risarcimento dalla Chiesa. Ma adesso è stato raggiunto un accordo tra le due parti che prevede un risarcimento di 500 mila dollari. Il risarcimento si inquadra nella somma record di 660 milioni di dollari che l'arcidiocesi di Los Angeles pagherà per indennizzare le vittime di violenze sessuali da parte dei sacerdoti. Si tratta in gran parte di casi di pedofilia. Il cardinale di Los Angeles Roger Mahony ha rivelato nel frattempo di avere subito un'aggressione fisica tempo fa per strada da parte di un uomo che intendeva protestare per le violenze sessuali compiute dai preti. Il cardinale Mahony aveva rivelato l'episodio, che aveva tenuto nascosto durante una conferenza sacerdotale.

RUSSIA

Putin manda la flotta alla riconquista dei mari. Prime navi già partite per il Mediterraneo

MOSCA Dopo i cieli, i mari. L'ex Armata rossa, galvanizzata da Putin, vuole riconquistare le posizioni perse dopo il crollo dell'Urss, e ha deciso di riprendere i pattugliamenti delle acque mondiali: cominciando dal mar Mediterraneo. Ieri, ha annunciato compiaciuto il ministro della difesa Anatolij Serdiukov al presidente Vladimir Putin, due flottiglie baltiche della bandiera di Sant'Andrea (il vessillo delle navi zariste reintrodotta dal defunto presidente Boris Eltsin) sono partite dal porto nordico di Severomorsk, vicino Murmansk (Russia settentrionale europea) e da Sebastopoli, sede della flotta russa in Crimea (Ucraina, Mar Nero) per convergere nel Mare Nostrum. La missione durerà 71 giorni

e comprende esercitazioni di tipo prettamente militare, con tanto di tiri a salve. Nel recente passato, alcune navi della Marina militare russa avevano solcato le acque del Mediterraneo, per esercitazioni congiunte anti-terrorismo con le forze italiane e con la Nato, o per visite in Turchia: ma quella che ha mollato ieri gli ormeggi è la prima missione in solitario da molti anni, esattamente dal 1999. In viaggio verso le coste mediterranee sono il gioiello della flotta, l'incrociatore missilistico Moskva, un altro incrociatore portaeleri, due corvette antisommergibile, accompagnate da navi cisterna e battelli di scorta, per un totale di undici imbarcazioni, 47 aerei e dieci elicotteri.

SUMMIT ITALO-SPAGNOLO

Dalla mina Kosovo all'Afghanistan piena sintonia tra Prodi e Zapatero

NAPOLI «Sintonia assoluta» su tutti i principali nodi internazionali, una serie di accordi economici tra grandi imprese che rappresentano «un modello di cooperazione tra Paesi»; ottimo e consolidato feeling personale tra Romano Prodi e José Luis Zapatero. Il vertice italo-spagnolo di Napoli ieri ha confermato lo stato di eccezionale salute delle relazioni bilaterali. Linea comune sulle politiche mediterranee: tanta voglia di far crescere l'integrazione tra sponda sud e sponda nord ma con l'Unione europea. Cercando quindi di coinvolgere Bruxelles della necessità di riorientare le priorità comunitarie verso le esigenze del sud dell'Europa. Ma senza strappi o fughe in avanti, come la proposta del presidente francese Nicolas Sarkozy di una Unione Mediterranea

viene ormai letta sia dalla diplomazia italiana che spagnola. Prodi e Zapatero si sono potuti concentrare sulla politica: «piena concordanza di vedute» sui principali temi di politica estera, dalla necessità di dare uno sbocco politico alla crisi dell'Afghanistan ai timori per una nuova crisi balcanica se non si risolve il problema dell'indipendenza del Kosovo («ineluttabile», hanno osservato) senza «umiliare» troppo Belgrado. Quindi si è fatto il punto con soddisfazione dei grandi accordi economici raggiunti: come quello tra Telefonica e Telecom o tra Enel ed Endesa. Unico neo della giornata l'Eta ed il terrorismo: Zapatero ha potuto commentare con durezza l'arresto di due terroristi dell'Eta che sabato scorso avevano ucciso due uomini della Guardia civil.